



## Shultz a Mosca per concordare l'agenda del «vertice»

L'atmosfera della intensa giornata di colloqui svoltisi ieri a Mosca fra i ministri degli Esteri di Usa e Urss, Shultz (nella foto) e Shevardnadze, è stata definita «buona». Ma quello che avrebbe dovuto essere l'argomento principale del prossimo «vertice» fra Reagan e Gorbaciov, quello della riduzione a metà dei rispettivi arsenali strategici, presenta ancora molti nodi che sarà difficile sciogliere prima dell'incontro. Oggi Shultz incontra Gorbaciov. **A PAGINA 8**

## Sciopero generale oggi in Campania

Otto ore di sciopero generale paralizzarono oggi l'attività produttiva in Campania. A Napoli Cgil, Cisl, Uil hanno organizzato due cortei che saranno conclusi da un comizio del segretario generale della Cgil, Antonio Pizzano. Numerosi esponenti del mondo della cultura, organizzazioni ed associazioni si sono dichiarati solidali con i lavoratori che chiedono al governo una svolta nella politica per il Mezzogiorno. **A PAGINA 11**

## Il vescovo di Crotona «lo sto con gli operai»

L'unità mons. Giuseppe Agostino, vescovo di Crotona, spiega perché è con gli operai. «Se passano i licenziamenti, la città torna indietro, cresce la sfiducia e trova spazio la mafia». **A PAGINA 12**



## LE PAROLE CHIAVE DEL '88

Domani una pagina sul tema: religione. Intervengono Hans Kung e Giovanni Franzoni.

## Editoriale

### Quel che c'è di nuovo e quel che manca

GERARDO CHIAROMONTE

**C'**è qualcosa di nuovo, dunque, nella vita politica italiana? Certamente sì. Lo ha spiegato, nel suo intervento dell'altro ieri a Montecitorio, Alessandro Natta quando ha parlato di ciò che oggi caratterizza la situazione: la consapevolezza diffusa, anche fra forze politiche e cittadini che non condividono la nostra proposta di alternativa democratica, della necessità di una riforma del sistema politico e delle istituzioni democratiche. L'Italia non può essere più governata come è avvenuto nel corso degli ultimi anni, né la dialettica politica e sociale può essere più ingabbiata in formule precostituite, al di fuori di un confronto serio sui programmi e le cose da fare, e di un concorso di tutte le energie vive del paese sulle grandi questioni, appunto, della riforma del funzionamento della democrazia, oltre che della lotta al terrorismo, e dell'azione internazionale per la pace, il disarmo, la sicurezza.

Non sollevavamo con grande forza tale questione nella riunione di novembre del Comitato centrale. Siamo riusciti, così, a far emergere quei cambiamenti nelle forze politiche che hanno trovato un riflesso nel dibattito dei giorni scorsi alla Camera. Dovevamo rispondere, con un «sì» o con un «no», a De Mita? Un dilemma di questo tipo ci sembra, in verità, forzato o strumentale.

In primo luogo, perché è chiara la nostra disponibilità, come grande forza democratica, a partecipare o a concorrere a un discorso serio e fattivo sulle riforme istituzionali, che trovino nel Parlamento la sede, naturale e obbligata, di decisione. In secondo luogo, perché anche recenti nostre iniziative avevano già messo in evidenza la larga concordanza di vedute che c'è su molti e decisivi temi di politica internazionale. In terzo luogo, perché nella lotta contro il terrorismo (come hanno dimostrato anche le reazioni al barbaro assassinio del sen. Ruffilli) la democrazia italiana può far conto sulla fermezza e la decisione del Pci.

Ma, anche al di là di tutto ciò, resta un fatto di rilievo che il presidente del Consiglio abbia saputo trovare parole e argomentazioni adatte ad esprimere queste novità della situazione: insieme, però, a molte e gravi contraddizioni, la più stridente delle quali è quella fra la vergogna a nominare la stessa parola «pentapartito» e il fatto di avere un'alleanza fra cinque partiti giustificandola con ragioni «storiche», «culturali», e perfino «di valori».

**C'**è, infine, un'altra contraddizione che, del resto, avevamo già messo in evidenza nel documento politico e programmatico che consegnammo a De Mita durante la crisi. Un governo si caratterizza anche per il modo come, nel concreto, riesce ad affrontare, giorno per giorno, i problemi del paese e della gente. E qui, veramente, il quadro programmatico offerto dal governo ci sembra negativo. A parte i silenzi, le indicazioni fornite o sono generiche e vaghe, o non colgono, a nostro parere, la sostanza dei problemi (cosa si intende, ad esempio, per «modernizzazione» del paese). E anche la priorità che giustamente diamo tutti al problema delle riforme istituzionali non elimina il problema di come si affrontano le questioni drammaticamente aperte nel paese, a cominciare dalla politica economica, e dall'annuncio di dovere reperire altri settemila miliardi (o diecimila, come dice Ciampi) per il deficit del 1988.

Da qui la nostra posizione: disponibilità piena, anzi sollecitazione, a un confronto costruttivo sui grandi temi (e in primo luogo sulle riforme istituzionali); opposizione a questo governo e alla concreta politica che è stata annunciata.

## IL VOTO DELLA CAMERA

«Dialogante» la replica del capo del governo  
Ma si preparano tagli pesanti sulle buste paga

# De Mita, prima fiducia De Michelis annuncia la «stangata»

Ieri il nuovo governo De Mita ha ottenuto la fiducia della Camera con 366 voti favorevoli e 215 contrari. E mentre De Mita otteneva la fiducia, il suo vice, De Michelis, annunciava la stangata di primavera per recuperare 7-8 mila miliardi, visto lo sfondamento del deficit pubblico. Come al solito a pagare saranno i lavoratori dipendenti e si «pescherà» come sempre nei settori previdenziale e sanitario.

**ROMA.** Dunque il primo atto «significativo» del nuovo governo sarà una nuova stangata: lo ha annunciato ieri il vice primo ministro De Michelis in un'intervista al settimanale «Mondo economico». Come farà il governo, richiamato sul problema dello sfondamento del deficit pubblico dal governatore della Banca d'Italia, Ciampi, a recuperare quei 7-8 mila miliardi che De Mita ha detto di voler tagliare dalla spesa pubblica? Con una stangata, appunto, prevista per maggio e che dovrebbe comprendere anzitutto la mancata restituzione di quei 1500 miliardi di fiscal drag ai lavoratori dipendenti concordata con il sindacato, ma che poi il governo Gorla si

era rimangiata (provocando fra l'altro una mini crisi di governo per le proteste dei liberali), e successivamente ancorata all'andamento dell'inflazione. «Il governo onorerà la promessa se l'inflazione, come concordato, si manterrà sotto il 4,5%, condizione quasi impossibile a realizzarsi», ha detto De Michelis.

Ma la stangata annunciata da De Michelis dovrebbe comprendere altre cose: la riproposizione della manovra sulle aliquote Iva, già tentata alla fine dello scorso anno, ma poi ritirata per le conseguenze sull'inflazione (e le critiche di Ciampi). Per questo De Michelis ha dovuto dire che essa verrà attua-

ta «attraverso un meccanismo più morbido di quello di allora, per non innescare quelle spinte inflazionistiche che determinarono, nel dicembre scorso, un pericoloso dietrofront», ha detto De Michelis. Ma «il meglio deve ancora arrivare: il vice presidente infatti ci annuncia che arriveranno nuove anticipazioni d'imposta e alcuni tributi indiretti, ottenuti tramite il ricorso ai decreti legge» e ancora, ma non si capisce se nella stessa manovra, tagli alla previdenza, alla sanità e contenimento degli stipendi pubblici. E De Michelis non ha perduto l'occasione per attaccare la decisione sul tetto pensionistico presa recentemente dal Parlamento.

La manovra, secondo De Michelis, dovrebbe essere coerente con la strategia pluriennale che il Tesoro varerà entro maggio per azzerare il disavanzo primario entro il 1992. Sta di fatto che quella che riappare è la logica dell'emergenza che va a colpire sempre gli stessi.

## Zangheri: oppositore e ferma senza pregiudizi

PASQUALE CASCELLA

**ROMA.** Prima di dargli la fiducia, Martelli ha avvertito De Mita in latino: programma e governo «simul stabunt aut simul cadunt», o stanno insieme o cadono insieme. Il presidente del Consiglio, nella replica al dibattito della Camera, ha sottolineato il valore politico dell'accordo «programmatico» tra i cinque. Ma ha rilanciato il confronto col Pci sulle riforme istituzionali. «Non abbiamo voluto resuscitare i morti (il pentapartito, ndr). Alla crisi del sistema politico non si può rispondere in termini di schieramento secondo schemi vecchi di decenni». De Mita ha tuttavia difeso le «affinità» dei cinque, precisando che il suo governo «è un governo di transizione, ma non è in attesa di qualcosa», cioè di diverse alleanze politiche. E rivolgendosi a Natta ha detto che il confronto deve avvenire «sul processo di adeguamento delle istituzioni, in fondo al quale c'è il libero gioco dell'alternanza al potere che per noi è così libero che pensiamo di poterlo vincere ancora». Zangheri ha confermato da parte del Pci una «opposizione rigorosa, coerente e senza pregiudiziali».

DELL'AQUILA, FRASCA POLARA, A PAGINA 3

## Il documento fatto trovare a Roma definito dagli inquirenti «più evoluto» dei precedenti Le Br rivendicano il delitto Ruffilli «Era un uomo chiave del progetto dc»

A cinque giorni dall'uccisione di Roberto Ruffilli, le Br hanno fatto trovare ieri, in un bar a Roma, un documento di rivendicazione lungo cinque cartelle e mezzo dattiloscritte. Nel documento - che ha l'intestazione Brigate rosse e la stella a cinque punte - si parla di Ruffilli come dell'uomo chiave del «progetto demitiano» inteso a rafforzare l'esecutivo con una serie di atti «di democrazia apparente».

ANTONIO CIPRIANI

**ROMA.** Il testo della rivendicazione inizia così. «Sabato 16 aprile un nucleo armato della nostra Organizzazione ha giustiziato Roberto Ruffilli, ideatore del progetto politico di riformazione dei poteri e delle funzioni dello Stato nonché suo articolatore concreto».

Subito dopo, il documento dei terroristi indica ancora Ruffilli come «l'uomo di punta che ha guidato in questi anni la strategia democristiana». I terroristi, nelle cinque cartelle del documento, con singolare e burocratica attenzione, elencano tutta una serie di problemi che hanno reclama-

to, in questi anni, l'attenzione del mondo politico, non tralasciando i problemi del nucleare, dei giudici, della Corte dei conti, delle autonomie locali. Insomma, quasi un inventario «dall'interno del palazzo». Il linguaggio, nel complesso, appare meno verboso, meno «sangunario», meno fufoso e persino attento a problemi come il diritto di sciopero e la situazione politica europea in rapporto alle future scadenze comunitarie. Il vicepresidente

del gruppo comunista alla Camera Luciano Violante ha detto. «La "risoluzione" rivela l'esistenza di persone abituate a frequentare salotti e luoghi di dibattito politico, redazioni di giornali e università». «Insomma - ha detto ancora Violante - c'è molta insistenza su concetti di democrazia formale che può interessare più una persona integrata nel sistema che chi si colloca fuori di esso».

La ricerca della rivendicazione brigatista dell'uccisione di Ruffilli non è stata facile ed è comunque apparsa segnata da più di un simbolo. Il bar di largo Argentina dove è stata ritrovata è lo stesso che ogni mattina veniva frequentato dallo stesso senatore dc. Il locale, inoltre, si trova vicinissimo alla Direzione del Pci, in via delle Botteghe Oscure, e a quella Dc di piazza del Gesù. Sul messaggio dei brigatisti non sono state rilevate im-

## Craxi si corregge sul «grande vecchio» Ma ormai è polemica

ROMA.

«Non sono io che ho riesumato l'immagine e la denominazione di "grande vecchio". Si tratta di una immagine proposta dai giornalisti alla quale io, riferendomi alla mente che ha scelto e selezionato l'obiettivo di un ennesimo barbaro assassinio, ho semplicemente risposto: "Chiamatelo pure come vi pare". Bettino Craxi corregge un po' il tiro, spiega che «la denominazione "grande vecchio" aveva un preciso e diverso significato, che ora appartiene alla storia passata», ma ciò non frena la polemica aperta sull'argomento e sulle sue dichiarazioni. «Se l'ex presidente del Consiglio - ha accusato La Malfa - ha qualcosa da dire, si deve rivolgere subito alla magistratura». Commenti negativi anche da parte dei giudici titolari delle inchieste sul terrorismo: «Si tratta di una sortita primaverile». Le dichiarazioni di Pajetta e Violante.

A PAGINA 4

## I carabinieri uccisi a Bologna: malavita o terrorismo?

Le indagini sull'assassinio dei due carabinieri avvenuto l'altra sera alle porte di Bologna sembrano indirizzate più verso l'ambiente della malavita comune che verso quello del terrorismo. Umberto Erru e Cataldo Stasi, poco più che ventenni, sono stati uccisi da una raffica di colpi di pistola partita da una Fiat Uno in sosta, durante un sopralluogo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIGI MARCUCCI

**BOLOGNA.** Il nome che circola con più insistenza, fra gli inquirenti, è quello di Mario Sale, pericoloso gangster latitante, con all'attivo fra l'altro un'impugnazione per il sequestro dell'industriale Gazoni. Era lui uno dei due ignoti killer che mercoledì sera, a Castel Maggiore, hanno ucciso con spietata precisione i due giovani carabinieri? Gli inquirenti non hanno ancora

scartato del tutto l'altra pista, legata al caso Ruffilli. A favore di essa deporrebbe l'ipotesi, avanzata già in questi giorni, dell'esistenza di una base delle Br nel capoluogo emiliano. E, in più, la ferocia con cui le vittime sono state crivellate in due fasi, fino alla morte, dagli ignoti nascosti in quell'auto avvistata come sospetta, nel corso di quello che doveva essere un sopralluogo di routine.

A PAGINA 5

## Dopo le rivelazioni di «N.Y. Times», «Pais» e «Unità» «Ligaciov? E' a riposo» Mosca nega la rimozione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIULIETTO CHIESA

**MOSCA.** Egor Ligaciov ha preso un «breve periodo di riposo ordinario». Il portavoce del ministero degli Esteri dell'Urss, Vadim Perfilov, ha inteso smentire così le voci sul destino politico dell'uomo considerato il «numero due» del Pcus in ferie, e proprio nella fase cruciale di preparazione della conferenza di partito (convocata per il 28 giugno) ormai considerata quasi alla stregua di un congresso? Una circostanza alquanto singolare, anzi del tutto illogica, dal momento che proprio Ligaciov è l'esponente della segreteria e del Politburo, per via anche del ruolo di responsabile per l'ideologia, incaricato di coordinare i preparati-



Egor Ligaciov

A PAGINA 9

## Voliamo con scorie radioattive

BRUXELLES

Qualche parlamentare europeo della commissione speciale che indaga sullo scandalo della «Transnuclear» (l'azienda tedesca coinvolta in un intricatissimo traffico illegale di scorie radioattive) non voleva credere alle proprie orecchie. L'ingegner Lafontaine, chiamato a deporre sugli aspetti della vicenda che riguardano il centro di riciclaggio di Mol, in Belgio, ha rivelato che una parte consistente dei rifiuti radioattivi che arrivano all'impianto viaggiano, normalmente, su aerei di linea di varie compagnie. L'ingegner Lafontaine è anche sorpreso dello stupore che le sue affermazioni, visibilmente provocatorie, suscitano. «Guardate che è un fatto normalissimo che succede dappertutto, molte compagnie si prestano a questo particolare tipo di trasporto, e nessuna norma internazionale lo proibisce».

E' proprio così, basta poco ad accertarlo. Un funzionario della Brucargo, la branca dei trasporti merce della compagnia di bandiera belga Sabe-

Da oggi, prima di salire in aereo, sarà bene informarsi anche sul carico stivato nel bagagliaio. Si è saputo, infatti, che una parte dei rifiuti radioattivi provenienti dalle centrali nucleari, che viaggiano su e giù alla ricerca (sempre più difficile) di un posto dove essere immagazzinati o riciclati, viene imbarcata su normalissimi aerei di linea. All'insaputa, ovviamente, dei passeggeri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

na, conferma: «Sì, su un aereo di linea può viaggiare materiale radioattivo, purché la compagnia abbia la necessaria autorizzazione». In Belgio, l'autorizzazione la rilascia il ministero dell'Aviazione civile, altrove, il nostro funzionario non lo sa. Sa, però, che «quasi tutte le grosse compagnie» l'autorizzazione ce l'hanno. Questo particolarissimo traffico aereo ha anche i suoi punti caldi secondo Lafontaine: Bruxelles-Zaventem, il «Charles De Gaulle» di Parigi e lo scalo di Lussemburgo sarebbero gli aeroporti preferiti.

Insomma, casualmente si viene a sapere che i rifiuti ra-

dioattivi che tante polemiche hanno suscitato in passato perché viaggiavano sui camion che correvano per le nostre autostrade o su navi che ogni tanto - come accade qualche anno fa per il cargo francese Mont-Saint-Louis - avevano il cattivo gusto di inabissarsi, solcano i cieli, e chissà da quanto tempo, stipati sotto il sedere (letteralmente) di ignari clienti di meno ignare compagnie aeree. E alla sede della Iata, l'Istituto depositario della convenzione internazionale che regola il traffico aereo di persone e merci, nessuno ha niente da dire.

Le norme Iata, come chiunque abbia la pazienza di leggergli il retro di un qualsiasi biglietto aereo può verificare, indicano le sostanze radioattive nell'elenco degli articoli pericolosi che non debbono essere trasportati come bagaglio dal singolo viaggiatore. Una proibizione generica e facilmente superabile, forse anche perché quando la convenzione fu firmata, tanti anni fa a Varsavia, il problema ancora non si poneva.

Adesso, però, si pone e qualcuno dovrebbe pur curarsi di che cosa potrebbe succedere a un aereo con qualche quintale di rifiuti radioattivi a bordo in caso di un incidente, di un atto terroristico o di un dirottamento. Il problema dovrebbe almeno riguardare, in Europa, la Commissione Cee, alla quale, in base al trattato Euratom, spetterebbe in teoria il compito di vigilare sulle condizioni di sicurezza nel trattamento e nel trasporto dei residui radioattivi. Qualche europarlamentare ha già annunciato che chiederà spiegazioni.



## Dopo 6 anni si riconciliano Gheddafi e Arafat

tra i due l'altro giorno a Tripoli è giunta all'indomani dell'assassinio di Abu Jihad.

Gheddafi e Arafat si sono incontrati. Non accadeva dal 1982. I rapporti tra il colonnello libico e il leader dell'Olp erano peggiorati sino alla rottura, ma già l'anno scorso c'erano stati segnali di un riavvicinamento. La riconciliazione sancita dall'abbraccio tra i due è giunta all'indomani dell'assassinio di Abu Jihad.